

# Il nazista col carrello della spesa

01 febbraio 2010 **paola del vecchio**

LA TUA MORTE fu ingiusta e non necessaria e ti dobbiamo il ricordo. Spero di vederti prima o poi lassù, col tuo dolce sorriso. Hasta siempre!”. Lo scorso 13 dicembre il quotidiano conservatore *La Razon*, distributore spagnolo dell'*Osservatore Romano*, pubblicava, nella sezione “Religione” un vistoso necrologio per il sessantaquattresimo anniversario della morte di Irma Ilse Grese. Sembrava uno dei tanti, se non fosse stato per l’inquietante firma “SS-Aufseherin”, che ne svelava la natura: un omaggio in memoria di una delle più spietate guardiane del campo di concentramento di Auschwitz, “l’angelo biondo di Belsen”, condannata a morte e mandata alla forca il 13 dicembre 1945, all’età di 22 anni.

Non è che un esempio della comoda accoglienza che per decenni hanno ricevuto in Spagna i nostalgici hitleriani, quando non gli stessi gerarchi: gli oltre 100 ufficiali nazisti che sotto la dittatura di Francisco Franco trovarono un comodo rifugio nel tepore della Costa del Sol, della Costa Blanca, di Cadice o delle Baleari. Molti sono morti, ultraottantenni, dopo una serena e dorata vecchiaia. Alcuni sono noti, come Léon Degrelle, passato alla storia come “il figlio adottivo di Hitler”, il leader belga protetto dal Caudillo, al quale alla fine del franchismo venne opportunamente concessa la nazionalità spagnola, che lo liberò dall’estradizione pendente durante 50 anni. Morì nel 1994, a 87 anni, in una clinica sulla costa di Malaga, senza aver mai messo piede in carcere. Altri, come Otto Ernst Remer e Otto Skorzeny, sono meno noti.

Altri ancora, infine, sono pressoché ignoti, come Anton Galler e Gerard Brehmer, sepolti nella provincia di Alicante, che per mezzo secolo ha garantito loro ospitalità e discrezione.

«La tomba di Anton Galler, la numero 12 nel cimitero di Denia, ancora riceve misteriose visite. Morì a 80 anni, nel 1995, e quasi nessuno ha saputo che il nome scolpito sul marmo nero è quello di uno dei criminali di guerra nazisti più ricercati», ricorda il giornalista investigativo del quotidiano *El País*, José Maria Irujo, autore del libro “La lista nera. Le spie nazi protette da Franco e la Chiesa”.

La moglie di Galler, Elfe, riposa al suo fianco e i loro vecchi vicini di casa, al numero 45 della Calle Partida Florida, neanche sospettano che quell'affabile pensionato austriaco fosse il comandante delle SS che nel 1944, in Italia, ordinò il massacro di 400 civili, in gran parte donne e bambini, nel paesino di Sant'Anna. E per Denia, ridente borgo costiero di pescatori, passò nel 1946, diretto in Sudamerica, anche Martin Bormann, uno dei fedelissimi di Hitler.

Come ricorda Irujo, le liste nere consegnate al governo franchista con i nomi e gli indirizzi dei criminali fuggiti non servirono a nulla. È così che, sempre a Denia, Gerhard Bremer, ex membro della guardia personale di Hitler, poté riciclarsi come promotore immobiliare. E a Denia si fermò a lungo pure Otto Skorzeny, l'uomo che liberò Mussolini sul Gran Sasso. Qualcuno, come l'ex SS Wolfer Jugler, continua ad essere esempio vivente della longevità del male: a 90 anni porta ancora a spasso il cane fra le villette a Marbella.

«Criminali nazisti che hanno vissuto mascherati da onorabili vecchietti col loro carrello della spesa. È questa parte poco nota della nostra storia ad aver ispirato il mio ultimo romanzo», spiega la scrittrice madrileña Clara Sanchez. “Lo que esconde tu nombre” (Quello che nasconde il tuo nome) è il titolo del noir che le ha procurato il

prestigioso premio Nadal e che sarà edito da Destino in Spagna ai primi di febbraio. Un thriller psicologico, basato su fatti reali, che mette a confronto come in un duello un venerabile ex gerarca, nascosto con la moglie nell'anonimato della Costa Blanca di Alicante, con Julian, un ottantenne repubblicano spagnolo sopravvissuto al campo di Mauthausen, appena giunto da Buenos Aires, che riprende il lavoro di cacciatore di nazisti interrotto da un amico defunto.

«Un'altra delle voci protagoniste, che parlano in prima persona» racconta l'autrice «è quella di Sandra, una trentenne immersa in un presente caotico, con molti stimoli e poche prospettive, incinta e in un periodo di disorientamento, che ha conosciuto e preso a voler bene alla coppia di anziani di cui non sa nulla».

Julian mette in guardia Sandra, che però dubita delle rivelazioni sul conto dei suoi placidi amici anziani, anche perché ha una relazione con un giovane dello stesso ambiente nazista. La narrazione si snoda fra sentimenti di colpa, di amicizia e amore, ma anche di odio e vendetta.

«I mostri che fanno più paura sono quelli che si nascondono dietro volti amabili» afferma la Sanchez «ricordo la foto su un giornale di due coniugi norvegesi ricercati come ex criminali di guerra, che vivevano in un paesino di Alicante. Il romanzo nasce dall'indignazione che suscitò in me l'impunità in cui prosperavano, nonostante il loro passato. Ne ho conosciuti alcuni negli anni '80, quando ho vissuto a Denia, fra di loro c'era Gerhard Bremer, noto capo delle SS che aveva messo su un hotel dal quale passarono altri vecchi gerarchi».

La Spagna, osserva la scrittrice, è stata un rifugio privilegiato: «Qualcuno ha conservato il proprio nome e cognome. Altri, come Aribert Heim, medico a Mauthausen, hanno vissuto protetti da false identità. Ma mi sorprende ancora constatare che non siano stati stanati, che si sia aspettato che morissero di vecchiaia».

pdelve@katamail.com

© riproduzione riservata

[stampa](#) | [chiudi](#)